

Annulato il voto dopo l'elezione di 4 assessori missini

A Cagliari un'altra seduta caos Per la crisi si riparte da zero

Il gruppo PCI denuncia per l'ennesima volta le manovre ed i giochi di potere che ignorano i reali interessi della città - Probabile riconvocazione tra 8 giorni

CAGLIARI — La crisi al comune di Cagliari è ancora in alto mare. Dopo l'improvvisa frattura fra i partiti della maggioranza di centro-sinistra e la scandalosa elezione in giunta dei 4 consiglieri missini, favorita dal gioco al massacro fra i correnti della DC, nella successiva seduta del consiglio le forze della maggioranza hanno cercato di dare un colpo di spugna alle decisioni dell'altra notte. Su proposta del liberale Parisi è stata annullata la votazione di ballottaggio che aveva portato nell'esecutivo i 4 missini. Il ricorso al ballottaggio nella notte precedente, infatti, sarebbe stato illegittimo, effettivo Parisi, in quanto il numero dei candidati usciti dalla precedente votazione era inferiore a quello dei 10 assessori effettivi da eleggere contestualmente.

Un documento del PCI della Basilicata

Hanno scelto la via dello scontro per coprire interessi di potere

POTENZA — Il comitato direttivo regionale ed il gruppo consiliare regionale del PCI di Basilicata esprimono ferma protesta e condanna verso i responsabili del comportamento della polizia che ha caricato, sparando colpi d'arma da fuoco, candelotti lacrimogeni e mangianzucchi il corteo dei lavoratori, che stavano svolgendo una manifestazione nel luogo e nei modi autorizzati. E' urgente fare luce sulle responsabilità, sapere chi e perché ha fatto intervenire anche reparti della PS di Salerno. E' necessario capire chi e perché ha voluto lo scontro.

La crisi della Basilicata è profonda e diffusa in tutti i settori dell'apparato produttivo, dei servizi, nelle istituzioni. Sul terreno della crisi si è aperto uno scontro. In questo scontro — afferma il PCI — si contrappongono ed intrecciano obiettivi, interessi, posizioni di gruppi, partiti, partiti e difesi consospiratori ed anche inconsapevolmente.

Vi sono forse gruppi interni ed esterni alla Dc e non solo alla Dc, che operano per: 1) difendere i privilegi capitalistici, 2) anche quando danneggiano gli interessi generali delle rendite fondiarie, agrarie, speculative, burocratiche; 2) accrescere il potere della Mezzogiorno.

Alla Regione Sicilia nomine e sostituzioni per lottizzare meglio

PALERMO — Aria di tempi antichi, e mai superati, al vertice della burocrazia regionale. Con la tecnica del fatto compiuto un turbinio di nomine, sostituzioni e incarichi ad interim, in triplice vertice, occupano alcuni posti al vertice dell'amministrazione con uomini di fiducia in modo da condizionare le evoluzioni future con tecniche di lottizzazione. Ecco, per esempio, la giunta affidata decine di incarichi speciali, ispezioni (enti locali, gestioni commissariati, enti ed organismi) ad alcuni direttori della amministrazione regionale, già preposti alle direzioni regionali, senza utilizzare, invece, funzionari di pari grado a disposizione. Si tratta di una evidente violazione di precisi articoli di legge, con la complicità di deputati comunisti, Vizzini, Messina, Langetta, Motola, firmatari di una interpellanza con la quale viene chiesto in causa il presidente della regione.

L'esempio più clamoroso è quello di una vera e propria operazione di lottizzazione. L'assessorato alla Pubblica Istruzione. Come sostituisce, il vertice della commissione provinciale di controllo di Palermo — dove il presidente è Bartolomeo, anch'egli dc, si è prontamente dimesso dalla Regione. Ed è stato nominato a tambur battente presidente dell'organismo di controllo. Ma, come premio ulteriore, la giunta tripartita ha cercato di fare in modo che tutto rimanesse in famiglia, affidando la reggenza del precedente incarico regionale a un fratello dello stesso Di Bartolomeo. Il buon esempio, infine, come al solito viene dall'alto. Vediamo, infatti, come si è comportata la giunta a proposito del nuovo segretario generale della regione, il dottor Pino Oriandi. Perché tutto sia chiaro, in attesa della prossima spartizione, si è fatto mantenere con una sorta di reggenza ad interim anche la direzione dell'assessorato regionale al turismo. C'è quanto basta — sostengono i deputati interpellanti — per reclamare una revoca dei provvedimenti illegittimi, che si rende necessaria ed urgente la giunta non vuole legittimare l'ipotesi che tali provvedimenti sono stati adottati per costituire illegittimamente uno stato di fatto intollerabile.

Dal nostro corrispondente MATERA — Oltre 30 pullman domani mattina porteranno i lavoratori materani a Potenza per partecipare alla grande manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali in occasione dello sciopero generale regionale.

Manifestazione a Potenza

Oggi sciopero generale nella regione con 60 mila disoccupati

Nei giorni scorsi in ogni posto di lavoro si sono svolte riunioni e assemblee. produzione sia per le condizioni degli impianti sia per la cosiddetta «dispersione dei cervelli», il fenomeno cioè dell'allontanamento del gruppo tecnico verso l'Italia settentrionale o verso le coste dell'Africa. Gran parte della soluzione dei problemi è affidata all'intervento dell'ENI dell'IRI, dell'EFIM, ma stranamente l'incontro convocato su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, dal ministro De Michelis, con la giunta regionale per discutere il ruolo delle partecipazioni statali in Lucania, è saltato. Nella riunione ci sono 60 mila disoccupati di cui 8 mila disoccupati nel Materano. La Basilicata detiene il più alto tasso di disoccupazione d'Italia: il 10 per cento rispetto alla popolazione residente e il 22 per cento rispetto alla popolazione attiva. Per scendere ai tassi di disoccupazione esistenti a livello nazionale, senza quindi raggiungere la piena occupazione, dovrebbero essere creati 30 milioni di nuovi posti di lavoro, di cui 10 mila nel settore industriale. Se pericolosi sono i ritardi del governo centrale, non meno lo sono quelli della giunta regionale per la mancanza di un disegno di programmazione territoriale. Quella che prevale è invece una visione corporativa, ramificata nei vari assessorati.

Questo tipo di politica e insieme la chiusura alle istanze dei lavoratori crea il clima adatto solo ad interne polemiche come avvenute nel capoluogo nei giorni scorsi. Quello che chiede il sindacato è di accelerare tutte le procedure in pendenza (ed in primo luogo quella sul problema casa che pesa con forza soprattutto nei due capoluoghi) e poi di legiferare per i finanziamenti del credito agrario finalizzato non allo sviluppo della rendita terriera ma verso maggiori livelli di occupazione.

Infine il piano regionale dei trasporti è inattuato nonostante i gravi problemi di comunicazione di cui soffre la regione e Matera prima di tutti e nonostante le importanti scadenze nazionali ormai ravvicinate.

Michele Pace

Lo chiede la Federazione PCI di Palermo

La questura deve chiudere il covo di Terza Posizione

Il collegamento tra il capoluogo siciliano e il terrorismo nero emerso con l'assassinio di Francesco Mangiameli

Dalla nostra redazione PALERMO — La Federazione palermitana del PCI chiede l'immediata chiusura di un covo di Terza Posizione, l'organizzazione di estrema destra sorta dalle ceneri del disciolto Ordine Nuovo. E' siglata — in una nota — il disinteresse del vertice della questura palermitana in relazione alla attività di questo gruppo oggi tristemente noto alla ribalta. Palermo ha un ruolo di rilievo nella strategia delle centrali eversive fasciste. Il collegamento tra il capoluogo siciliano e la rete nazionale del terrorismo nero, è riaffiorato recentemente in seguito al ritrovamento in un laghetto di Tor de' Cenici (all'periferia di Roma), del cadavere di Francesco Mangiameli, rimasto vittima di una esecuzione in piena regola. Subito dopo l'individuazione si è rafforzata l'ipotesi che l'ex squadrato diventato bombarolo fosse coinvolto in qualche modo nell'assassinio del giudice Amato e nella spaventosa strage di Bologna.

In Calabria scioperano domani gli edili con manifestazione a Catanzaro

Una piattaforma contro il disordine urbanistico

Anche nel settore costruzioni evidenti i danni provocati dai fondi non spesi dalla Regione. La casa è un sogno, mentre nei tre principali centri sono cinquecento gli sfratti ormai divenuti esecutivi

Dalla nostra redazione CATANZARO — Alla Federazione Lavoratori delle Costruzioni, dicono che lo sciopero regionale di domani, la manifestazione che si svolgerà a Catanzaro, non segna soltanto un altro momento di mobilitazione e di lotta di una categoria. Certo, c'è da risolvere la vertenza del contratto, una questione da chiudere al più presto con il padronato, ma nella Calabria della SIR, di Gioia Tauro, della Pertusola, di Castrovillari, in qualsiasi manifestazione dei lavoratori, ritornano i termini drammatici dell'emergenza e della crisi della regione, del suo tessuto economico e sociale, della disoccupazione dilagante, delle tensioni sempre più acute che provocano le continue smagliature nel tessuto produttivo. La piattaforma della FLC a questo proposito, in un documento riassume tutto ciò che lancia nel tempo una chiara e ferma denuncia di quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto, del ruolo negativo svolto dall'esecutivo regionale dell'incapacità, della inefficienza, della inettitudine di chi ha diretto la Regione. «Una strada non più percorribile» dice il documento del sindacato. D'altra parte bastano i fatti a documentare le critiche durissime del sindacato. Anche in questo settore, come in altri settori, i residui passivi, i soldi non spesi sono una montagna: decine di miliardi per l'edilizia abitativa e pubblica, per i servizi, per opere di riordino del territorio che si intrecciano con i residui passivi in agricoltura e negli altri settori. Si tratta anche qui di leggi inattuato, di piani non elaborati, della mancanza della politica urbanistica che assieme alla Regione avrebbe dovuto coinvolgere le grandi aree urbane. Grandi città come Catanzaro, ad esempio, sono prive di strumenti urbanistici, mancano case, scuole, servizi; interi quartieri sono inabitabili proprio perché le opere di urbanizzazione sono ancora di là da venire. Nel documento sindacale si parla di programmi di recupero, di concentrazione della spesa nelle aree in cui il fabbisogno di case ha reso incandescente il mercato delle abitazioni, mentre circa 500 sfratti sono ormai esecutivi nei tre grandi centri regionali. Ma questo è solo un

Consiglio comunale aperto per discutere i problemi della fabbrica

A Crotone gli operai in piazza «La Pertusola è la nostra Fiat»

Entro la prima metà di ottobre se il governo non interverrà l'azienda: metterà tutto l'organico in cassa integrazione - Domani assemblea negli stabilimenti - Delegazione comunista si incontrerà con il compagno Borghini

Nostro servizio CROTONE — In piazza Municipio non erano soltanto gli operai della Pertusola che lottano contro la cassa integrazione. Erano in 4 mila. Qui, a Crotone, la Pertusola è come la FIAT a Torino. E ai bordi un comprensorio agricolo tra i più moderni, ma anche tra i più sottovalutati (dalla politica governativa e regionale, si intende) del paese dal 1926, ma è uno dei punti fermi.

Manifestazione a Potenza

Oggi sciopero generale nella regione con 60 mila disoccupati

Nei giorni scorsi in ogni posto di lavoro si sono svolte riunioni e assemblee. produzione sia per le condizioni degli impianti sia per la cosiddetta «dispersione dei cervelli», il fenomeno cioè dell'allontanamento del gruppo tecnico verso l'Italia settentrionale o verso le coste dell'Africa. Gran parte della soluzione dei problemi è affidata all'intervento dell'ENI dell'IRI, dell'EFIM, ma stranamente l'incontro convocato su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, dal ministro De Michelis, con la giunta regionale per discutere il ruolo delle partecipazioni statali in Lucania, è saltato. Nella riunione ci sono 60 mila disoccupati di cui 8 mila disoccupati nel Materano. La Basilicata detiene il più alto tasso di disoccupazione d'Italia: il 10 per cento rispetto alla popolazione residente e il 22 per cento rispetto alla popolazione attiva. Per scendere ai tassi di disoccupazione esistenti a livello nazionale, senza quindi raggiungere la piena occupazione, dovrebbero essere creati 30 milioni di nuovi posti di lavoro, di cui 10 mila nel settore industriale. Se pericolosi sono i ritardi del governo centrale, non meno lo sono quelli della giunta regionale per la mancanza di un disegno di programmazione territoriale. Quella che prevale è invece una visione corporativa, ramificata nei vari assessorati.

Questo tipo di politica e insieme la chiusura alle istanze dei lavoratori crea il clima adatto solo ad interne polemiche come avvenute nel capoluogo nei giorni scorsi. Quello che chiede il sindacato è di accelerare tutte le procedure in pendenza (ed in primo luogo quella sul problema casa che pesa con forza soprattutto nei due capoluoghi) e poi di legiferare per i finanziamenti del credito agrario finalizzato non allo sviluppo della rendita terriera ma verso maggiori livelli di occupazione.

Infine il piano regionale dei trasporti è inattuato nonostante i gravi problemi di comunicazione di cui soffre la regione e Matera prima di tutti e nonostante le importanti scadenze nazionali ormai ravvicinate.

Michele Pace

I Comuni molisani s'incontrano con la gente per la vertenza Fiat

Nostro servizio TERMOLI — La lotta non cessa di animarsi dopo che la FIAT ha detto no alle proposte del ministro del Lavoro.

A Termoli le ore di sciopero ammontano già a 23. E allora come stanno le cose? Perché tanta tensione, perché tanti visi alla soglia della rabbia in questa assemblea? Perché tanti giovani, tanti altri lavoratori di altre categorie, in questa piazza e in questo consiglio comunale che legge le sue risoluzioni di solidarietà agli operai in lotta, fuori dagli schemi rituali delle assemblee elettive.

La Pertusola entro la prima metà di ottobre se il governo farà ancora orecchio da mercante e se la politica della giunta regionale non subirà una inversione di marcia, spedisirà in cassa integrazione tutto o quasi l'organico dell'impresa. Lo zinco che produce, è a tassi tali da competere a livello nazionale e internazionale, i programmi per nuove produzioni, le alte tecnologie che fanno della Pertusola uno degli stabilimenti più attrezzati.

Ci costa troppo l'energia, hanno detto alle delegazioni sindacali nella sede dell'Assindustria di Catanzaro i responsabili della Pertusola. Le trattative sono fallite, in questa sede non si è nemmeno pensato di ricorrere ai responsabili del governo regionale di scimmiettare il comportamento del ministro Foschi.

Il paragono con la Fiat ritorna e non ritorna per caso. A Crotone, ma soprattutto in Calabria una fabbrica è una fabbrica. E' il futuro per decine di giovani, è un monte di venti miliardi annui che affluiscono nelle attività economiche del comprensorio. «E' come alla Fiat di Torino se chiude o riduce l'organico l'industria torinese decine di altre aziende che lavorano sulle commesse dell'industria dell'auto entrano in crisi: se la Pertusola andrà sia pure per un mese in cassa integrazione sarà una reazione a catena: respingati non saranno soltanto i 1200 della Pertusola, ma lì si dovrà moltiplicare per quattro, per cinque, per sei».

La lotta sindacale che in questi giorni è stata dura, estenuante, tesa, ragionando su queste cifre, non ha certo ceduto allo scontro. Al contrario, si va facendo sempre più decisa. Mollare a Crotone, significherebbe mollare in tutta la Calabria, mollare a Gioia Tauro, mollare a Lamezia per la SIR, mollare a Castrovillari. Se le ragioni dell'impresa che imputa agli alti costi dell'energia il motivo della messa in cassa integrazione, passeranno, avrebbe via libera anche la politica antimperialistica di questo governo, la Calabria diventerebbe il punto di partenza di un attacco padronale che fa leva sulle indecisioni del governo, sulla sua inefficienza. «A quali forme di lotta vogliono costringerci?», domanda un giovane.

In Piazza Municipio durante lo svolgimento del Consiglio comunale, sono questi i temi che si sviluppano. La città è con gli operai in lotta. La solidarietà di tutto il comprensorio agli scioperi di questi giorni lo confermano, lo confermano le scadenze che ci si è dati da parte dei sindacati. Una grande assemblea si svolgerà domani alla Pertusola, altre proposte del PCI si sono svolte nei giorni passati, i sindacati sono all'opera per portare da questi incontri con i ministri, con i rappresentanti del governo, non labili promesse, ma impegni precisi. Intanto oggi una delegazione composta dal segretario della Federazione del PCI Ubaldo Fedrino, dai parlamentari crotonesi, si incontrerà con il compagno Borghini.

Nuccio Marullo

Giovanni Mancinone

Per i collegamenti con la Sicilia

La popolazione occupa il Comune di Lampedusa

Vana attesa per quattro giorni della motonave

LAMPEDUSA — Da anni attendevano una nuova motonave. La motonave è arrivata. Ma nuova non è di certo. Anzi sembra una specie di relitto: dieci avarie nei pochi mesi — melaletta — di servizio dell'unità «Giotta» della Simer è stata assegnata al collegamento tra Porto Empedocle e l'isola di Lampedusa nel canale di Sicilia.

Zeri, il quarto giorno di attesa vana alla benzina. La popolazione, guidata dal gruppo consiliare comunista, ha manifestato per le strade del centro abitato di Porto Empedocle in attesa di un messaggio dal sindaco dc di unire la voce della giunta alla protesta per l'inconcepibile abbandono in cui è lasciata l'isola. Un rifiuto del sindaco. Le dimissioni precipitate della giunta. La gente ha deciso di presidiare in massa i locali del Comune.

L'occupazione, che non verrà tolta finché precise garanzie non verranno date alla popolazione, nasce dalla ancora questione dei difficili collegamenti di Lampedusa con le isole minori del Canale di Sicilia.

Lo stato dei collegamenti è una regione di malessere che accorrono le popolazioni lampeduse e quella di molte isole minori che circondano la Sicilia. E' il punto chiave della piattaforma degli obiettivi, usciti qualche mese fa, da un convegno nazionale sulle isole minori, organizzato a Lipari dal PCI, nell'arcipelago delle Eolie.

per chi governa la Regione una pratica burocratica che non va avanti perché non è ancora avvenuta la stipula della convenzione tra i Regiofle. Comuni e imprese appaltatrici. Il sindacato guarda allora ad una politica complessiva che i ricordi i problemi specifici della casa, dei servizi, del territorio, ad un piano regionale di opere pubbliche e di infrastrutture ai fini di uno sviluppo produttivo e una politica di programmazione e di riequilibrio territoriale. All'interno di una tale ipotesi, l'unica realizzabile ormai dopo il malgoverno di questi anni, il sindacato vede grandi possibilità occupazionali, la rivitalizzazione di un settore in crisi, nuove proposte di sviluppo.